

Perché non esiste un'unica risposta?

Il **Comitato di Bioetica**: «Impossibile indicare la **figura genitoriale** prevalente, il dilemma etico resterà aperto. Ma bisogna garantire la **crescita serena dei bambini**». Sull'argomento che divide, la **riflessione** di tre intellettuali

Lo ammette lo stesso vicepresidente del Comitato nazionale di Bioetica, Lorenzo D'Avack: «Siamo di fronte a un caso estremamente complesso». Non a caso il parere depositato ieri ribadisce l'impossibilità di «esprimere una

preferenza bioetica in merito alla prevalenza delle une o delle altre possibili figure genitoriali nella consapevolezza che qualsiasi sia la situazione in cui i bambini cresceranno, il dilemma etico resterà aperto». Tuttavia il Cnb, «muovendo dalla prospettiva dell'interesse dei futuri na-

ti», avanza alcune raccomandazioni: «Il diritto ad avere due figure genitoriali certe di riferimento; la necessità che tali vicende siano affrontate con sollecitudine, in tempi in grado di consentire ai bambini condizioni familiari adeguate per una equilibrata e serena crescita;

l'auspicio etico che sia accantonata la logica stringente dei diritti in competizione e che le famiglie coinvolte siano in grado di accedere alla dimensione della responsabilità e della solidarietà nei confronti dei nati, anche con la garanzia giuridica di non esclusione (diritto di visita)».

Il giurista

“Per la legge è madre solo chi partorisce”

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il caso è quello che vede embrioni di una coppia, ottenuti attraverso un percorso di fecondazione omologa, impiantati per errore nell'utero di un'altra donna, che sta conducendo a termine la gravidanza. Avvicinandosi il momento del parto diviene attuale l'esigenza di certezza legale rispetto alla filiazione.

Non essendo ipotizzabile che i nati abbiano quattro genitori, occorre stabilire chi ne sia la madre e chi il padre. Ed eventuali accordi che, nell'interesse dei bambini, intervenissero tra le due coppie non sarebbero sufficienti. Essi certo potrebbero essere utili per risparmiare ai nati il trauma della conflittualità che contrapponga le due coppie, ma troppe sono le conseguenze legali dello stato di filiazione certa e stabile è una necessità assoluta, che è alla base della legislazione sulla filiazione. Ma le regole stabilite dal codice civile riflettono condizioni di concepimento, gestazione e parto in tutto e per tutto naturali. Quelle previste dalla legge sulla fecondazione medicalmente assistita, anche dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che ammette la fecondazione eterologa, non colgono l'elemento specifico della vicenda straordinaria che è in corso: quello dell'errore, che ha dato luogo ad una fecondazione interamente eterologa non voluta.

Mentre sul piano etico la questione può essere ritenuta tanto complessa da non trovare ora una soluzione pienamente appagante - come ha concluso il Comitato nazionale per la bioetica nel complesso parere che ha reso -, la ricerca di una soluzione giuridica certa e stabile è una necessità assoluta, che è alla base della legislazione sulla filiazione. Ma le regole stabilite dal codice civile riflettono condizioni di concepimento, gestazione e parto in tutto e per tutto naturali. Quelle previste dalla legge sulla fecondazione medicalmente assistita, anche dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che ammette la fecondazione eterologa, non colgono l'elemento specifico della vicenda straordinaria che è in corso: quello dell'errore, che ha dato luogo ad una fecondazione interamente eterologa non voluta.

Non solo, ma entrambe le coppie hanno adottato la loro gravosa partecipazione alla procedura medica, in vista di un diverso progetto di filiazione. Si tratta di una specificità di estrema rilevanza, che le leggi in vigore non considerano, così da renderne difficile anche un'applicazione in via di analogia. E tuttavia un giudice cui la questione venga

Vladimiro Zagrebelsky
Magistrato,
giudice della
Corte europea dei diritti
dell'uomo dal
2001 al 2010



posta non potrà esimersi dal dare risposta. Nella materia il criterio generale cui si fa riferimento, nel diritto italiano come in quello internazionale, rinvia all'interesse del minore, che prevale su quello pur legittimo di chi pretende di esercitare i diritti derivanti dalla filiazione. Si tratta sempre di una valutazione complessa e opinabile, ma in questo caso essa è pressoché impossibile, perché nessun rapporto affettivo, sociale o culturale si è ancora instaurato da parte dei nati. Cosicché il loro interesse richiede prima di tutto certezza e stabilità (oltre che, al momento venuto, conoscenza della loro origine).

Nel caso presente forse la soluzione giuridica, che almeno assicura rapidamente la certezza dello stato di filiazione, è quella che si basa sul prin-

cipio, stabilito dal codice civile, che è madre la donna che ha partorito il nato e, poiché qui si tratta di coppia sposata, ne è padre il marito della madre. L'applicazione della norma del codice civile, almeno per quanto riguarda la madre, si appoggia sull'indiscutibile significato che ha la gestazione sopporta-

ta e portata a conclusione (senza ricorso nel caso alla pur possibile interruzione volontaria della gravidanza), nonché la naturale cura che la donna avrà dei neonati.

In proposito può essere utile ricordare che il Comitato del Consiglio d'Europa sulle scienze bioetiche, trattando della questione delle madri surrogate (c.d. utero in affitto), il cui rapporto con il nato è certo meno stretto di quello riconoscibile nella vicenda presente, ha concluso raccomandando che comunque alla “madre in affitto” sia riconosciuto il diritto di tenere per sé il nato e non consegnarlo ai genitori biologici. Per quanto riguarda il padre, la presunzione del codice civile che lo identifica nel marito della donna offre ai nati il vantaggio di una coppia genitoriale unita.

La soluzione non ripara il danno che per tutti i protagonisti della vicenda, le due coppie e i gemelli che stanno per venire alla luce, subiscono e patiranno. Ma questo è un caso in cui l'errore che lo ha cagionato non è interamente riparabile.

La preparazione del decreto legge «Venticinque nati per ogni donatore»

Un massimo di 25 nati per ogni donatore, in non più di dieci famiglie. È il tetto fissato dal tavolo tecnico di esperti riunito dal ministero della Salute sulla fecondazione eterologa. Sono consentiti, dunque, anche fratelli o sorelle dallo stesso donatore. «Il limite al numero di nati per ciascun donatore/donatrice - si legge nel documento finale del gruppo di lavoro - deve basarsi su considerazioni epidemiologiche, che, già effettuate in altri paesi, limitano a circa 25 le nascite per una comunità di circa un milione di abitanti (nascite in un numero di famiglie non superiore a 10, consentendo la possibilità di un ulteriore concepimento dallo stesso donatore/donatrice per la stessa coppia rice-

vente) mantenendo, in tal modo, inalterato, il rischio di incontro involontario tra consanguinei». Ogni coppia che accederà alla fecondazione eterologa potrà avere più figli nati dallo stesso donatore biologico. Gli esperti indicano di consentire «la possibilità di ulteriori concepimenti dallo stesso donatore/donatrice per la stessa coppia ricevente». Queste indicazioni potrebbero essere accolte dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che annuncia di avere pronto «uno schema di decreto legge per regolamentare questo nuovo percorso di fecondazione assistita». Il provvedimento potrebbe essere pronto per il varo del Consiglio dei ministri di questa settimana.

La giudice minorile e scrittrice “I bimbi hanno bisogno di entrambe le coppie”

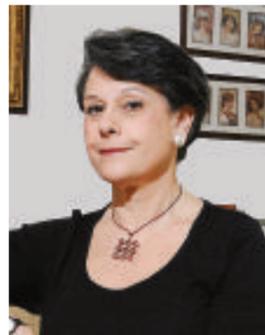
SIMONETTA AGNELLO HORNBY

Lo scambio di embrioni di gemelli è una beffa crudele per ambedue le coppie. La donna incinta sa che i gemelli che porta in ventre non sono suoi.

Ma è lei che li nutre, è lei che li amerà per l'intera gravidanza. L'amore tra madre e figlio inizia dal concepimento. Portare avanti una gravidanza desiderata e sofferta, sapendo che appena nati i neonati saranno tolti alla genitrice deve essere un dolore insopportabile. La madre potrebbe preferire abortire: la scelta deve essere soltanto sua. O avere sentimenti negativi nei confronti dei gemelli - da evitare a tutti i costi.

Guardo la situazione dal punto di vista dei gemelli. Immagino che una decisione salomonica, un bambino per famiglia, sia improbabile, viste le posizioni delle due coppie.

Simonetta Agnello Hornby
Di origini
italiane,
vive a Londra
dal 1972



Eppure non bisognerebbe scartarla a priori come una delle scelte possibili. Se la coppia incinta volesse portare la gravidanza a compimento e poi dare i gemelli ai genitori genetici, sarebbe fondamentale mantenere un rapporto tra genitrice e gemelli. Viceversa, se i genitori genetici accettassero che i gemelli rimangano con l'altra coppia, potrebbero essere presenti nella vita dei gemelli. Sarà pos-

sibile? O sono diventati oggetto di contesa e possesso per una o per ambedue le coppie? In questa Europa in cui i diritti si moltiplicano a scapito dei doveri, il diritto di essere padre e madre è ben radicato, mentre i doveri dei genitori nei riguardi dei figli si sono affievoliti notevolmente. E i diritti dei minori, di cui si parla tanto, spesso sono dimenticati.

Se la donna incinta vuole tenere i gemelli come figli propri, il suo desiderio deve essere superiore al diritto della madre genetica. Ogni bambino ha il diritto di amare e di esser amato e nutrito dalla madre, intesa come la donna che

voleva un figlio e che lo ha nutrito durante la gravidanza, e che gli porgerà il seno per allattarlo. Se fosse disposta a amare e tenere i gemelli come propri figli, con il supporto del marito, dovrebbe averli. Non come un diritto di madre, ma come diritto dei minori, che è superiore a quello dei genitori genetici. E da buona madre, vorrebbe che i genitori genetici dei figli fossero in contatto con loro.

La scrittrice

“Chi li porta in grembo crea un legame unico”

ELENA LOEWENTHAL

C'è un momento che non assomiglia a niente nella vita, né di prima né di dopo, eppure se lo incontri lo riconosci subito con tutte le fibre del corpo, dai capelli in testa alla punta dei piedi. Quel momento ti si ferma dentro il cuore e non va più via tanto che quando passa non è nemmeno che te lo ricordi: sta lì, dentro di te, in un beato ed eterno presente dove vorresti abitare per sempre. Succede quando per la prima volta ti senti il bambino nella pancia, qualche settimana dopo che l'hai concepito. E' un colpetto quasi impercettibile, come due piccole nocche che bussano sopra un cuscinetto. Ma non ti puoi confondere: è lui. Lei.

Quel momento segna la tua consapevolezza di madre, disegna una felicità che non ha

Elena Loewenthal
Scrittrice
docente di
cultura ebraica all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano



nulla a che vedere con tutto il resto. Afferma un reciproco possesso che di lì in poi avrà mille facce e momenti diversi, ma in fondo dice sempre la stessa cosa: siamo l'uno dell'altra.

Dunque, avrà pure avuto ragione il saggio re Salomone che nella Bibbia risolve drasticamente la contesa fra due presunte madri sapendo che quella vera avrebbe esercitato la pietà del sacrificio e rinun-

ciato al figlio pur di non vederlo spaccato in due in nome della giustizia. Una madre impara ben presto a rinunciare a se stessa, per il proprio figlio. Ma sa anche che quella vita che le bussa nella pancia è sua.

Quando la senti muovere e scalciare dentro, quando la accarezzi passandoti una mano

sulla pelle, quella vita, quando urla e piange mentre passa lungo il canale di parto, quando vedi tuo figlio per la prima volta con gli occhi di fuori e non più soltanto con quelli che hai dentro - nel cuore e nella testa -, quando tutto questo lo attraversi per non dimenticarlo mai più, succede qualcosa che nulla potrà mai spezzare, nella vita dell'uno e dell'altra.

C'è qualcosa di bellissimo eppure terribile, in questo possesso. Che non esclude mille altri modi possibili dell'amore - materno, paterno, genitoriale. Ma è tale, unico, innegabile. Te lo porti nella pancia, quel bambino, e nessuno potrà mai venirti a dire che non è tuo.